

Cattolici, preferenze e lavoro il manifesto per il dopo Todi



Natale
Forlani

ROMA — «Todi è stato l'antipasto». Natale Forlani - uno degli organizzatori del forum che ha riunito le associazioni cattoliche italiane - annuncia le tappe future: un manifesto che tracci la politica dei prossimi 15 anni; una campagna per inserire le preferenze nella legge elettorale; una battaglia sui problemi del lavoro, che non si risolvono a colpi di sciopero. Forlani ha parlato a un convegno sul dopo Todi organizzato dalla centrista Paola Binetti e aperto a tutti gli schieramenti. «Nessuno vuole rifare la Dc - dice Casini - sarebbe una caricatura, ma Todi ha intercettato il bisogno di unificazione del Paese». Il leader Udc invita anche a convergenze sui temi etici in Parlamento, forse pensando alla legge sul testamento biologico: «Usiamo quest'anno e mezzo per parlarci, e avvicinare le posizioni».

Quelli di Todi non si fermano

GIOVANNI COCCONI

«Todi è stato solo l'antipasto». Che il convegno di metà ottobre in Umbria possa fissare lo spartiacque tra vecchia e nuova stagione politica cominciano a pensarlo in tanti. Uno come Ferdinando Adornato (Udc) si spinge a dire che «senza Todi il governo Berlusconi non sarebbe caduto». La presenza di tre ministri amici nel governo Monti è più di una coincidenza ma meno di un'investitura. Però le associazioni bianche che hanno promosso il convegno intendono sfruttare il varco che sembra essersi aperto nel crollo della Seconda re-

Il "cantiere" del governo amico.

Presto anche un manifesto politico

pubblica. Natale Forlani, portavoce del Forum delle organizzazioni del lavoro che si richiamano alla dottrina sociale della chiesa, non si nasconde dietro le parole. «Todi è stato solo l'antipasto: il punto d'arrivo non è certo l'ingresso nel governo Monti, anche se siamo contenti che sia capitato e questo governo è un cantiere interessante. Stiamo scrivendo un Manifesto che possa rappresentare la nostra idea della politica per i prossimi 15 anni» racconta al seminario sul dopo-Todi promosso dal Terzo polo a palazzo Marini, annunciando anche una raccolta di firme per una legge elettorale che reintroduca le preferenze.

Leggere il nuovo protagonismo delle associazioni cattoliche come nostalgia della Dc sarebbe sbagliato oltretutto ingiusto. Forlani non nasconde che il percorso iniziato a Todi possa anche arrivare «a cementare un polo moderato dal consenso popolare vasto», ma è presto per parlare di nuovi partiti politici. Così come sono quelli che esistono sembrano non essere più sufficienti per raccogliere la domanda di novità che arriva da ampi settori della società e che qualcuno teme possa contaminarsi con la pulsione antipoli-

tica. «Nelle diocesi si promuovono tanti corsi di formazione politica ma perché non vengono mai invitati i politici?» accusa per esempio Marco Calgario, ex Pd, poi Api e oggi

Udc.

A Todi, in effetti, i politici sono stati lasciati fuori dalla porta «perché non volevamo parlare della Seconda repubblica ma della Terza» spiega Forlani. E sempre da Todi sono stati lanciati alcuni segnali sulla “nuova politica”. Per esempio che non è più sufficiente l'unità dei cattolici sui «valori irrinunciabili» (espressione che sembra aver sostituito “non negoziabili”) ma è necessaria anche sui temi sociali, per esempio nelle politiche per la famiglia. E ancora che bisogna tornare a fare politica ripartendo dalla vita associativa. «A Todi organizza-

zioni che non si parlavano da molti decenni hanno ripreso a farlo. Oggi serve un movimento laico, non clericale, non per fare lobby ma per sconfiggere l'idea dell'onnipotenza della politica coltivata in realtà da un'oligarchia garantita da queste legge elettorale».

Anche Franco Pasquali di Retinopera, che riunisce diciotto realtà del mondo cattolico e sociale, chiede più trasparenza ai partiti politici. «Devono essere case di vetro. No al collateralismo ma il rapporto tra elettore ed eletto dev'essere diretto».

Come si vede, chi teme un

distacco tra ceto politico e associazioni cattoliche non ha tutti i torti. Sotto le macerie della Seconda repubblica rischiano di finire un po' tutti, anche coloro che hanno lavorato alla fine di Berlusconi che, sulla carta, avrebbero più da guadagnare dalla nascita del governo Monti e che oggi temono il vento nuovo. «Mi rifiuto di non includere tra i politici alcuni ministri “tecnici” – dice sempre Calgaro – Uno che è stato amministratore delegato di una banca come Intesa Sanpaolo può essere considerato uno che non ha fatto politica?».